

CONVEGNO ALAM: "Sarete miei testimoni"
Collevalenza, 5 maggio 2007

"Testimoni di Cristo, oggi"
Una lettura della *Christifideles laici* per il Laico dell'Amore Misericordioso

Federico Antonucci

Introduzione

«Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra ». (At 1,8)

Sono le ultime parole di Gesù prima di ascendere al cielo. Sono le ultime parole che gli apostoli hanno ascoltato dalla viva voce di Gesù. Potremmo dire che sono il mandato, il comando ultimo che Gesù lascia ai suoi discepoli: "sarete miei testimoni, ... fino agli estremi confini della terra". Questo comando risuona nella chiesa e nel mondo da più di duemila anni, e costituisce una sorta di impegno che tutti i cristiani si sono assunti e si assumono oggi: l'impegno di testimoniare ciò che hanno visto e udito, ciò che hanno vissuto e sperimentato, e cioè l'incontro con Gesù.

Scriva San Giovanni nella sua prima lettera:

«Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi». (1Gv 1,1-3)

Il testimone, quindi, è colui che racconta quello che ha visto e udito, quello che ha toccato. Il testimone non porta le sue idee o le sue convinzioni ma racconta ciò che ha sperimentato. Dunque cosa significa, per noi, essere testimoni di Cristo, oggi? Come dobbiamo portare avanti questo impegno? Che cosa dobbiamo testimoniare, e come?

Per rispondere a queste domande vogliamo rileggere l'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II *Christifideles laici* (CL) che, a vent'anni dalla sua pubblicazione (30 dicembre 1988), non ha perso nulla della sua straordinaria ricchezza e attualità.

All'inizio della *Christifideles laici*, al n. 2 leggiamo: "la sfida che i Padri sinodali hanno accolto è stata quella di individuare le strade concrete perché la splendida «teoria» sul laicato espressa dal Concilio possa diventare un'autentica «prassi» ecclesiale".

Vediamo, quindi, come passare dalla teoria alla pratica.

1. La dignità dei laici

Nella tradizione cristiana e nei documenti del Magistero troviamo spesso tre icone che ci aiutano a comprendere meglio tre importanti vocazioni, che sono: il Buon Pastore per i sacerdoti, la Trasfigurazione per i religiosi e la vigna, o la vite e i tralci, per i laici.

La *Christifideles laici*, usa proprio l'immagine della vigna, che nella Bibbia viene usata più volte per esprimere il "mistero del Popolo di Dio". – Io sono la vite voi i tralci – .

Che cosa simboleggia quindi la Vigna?

"La vigna è il mondo intero che deve essere trasformato secondo il disegno di Dio in vista dell'avvento definitivo del Regno di Dio." (CL, 1)

Chi è chiamato a lavorare nella vigna?

La chiamata è per tutti. Tutti siamo chiamati alla santità.

"Andate anche voi nella vigna". La chiamata non riguarda soltanto i Pastori, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, ma si estende a tutti: anche i fedeli laici sono personalmente chiamati dal Signore, dal quale ricevono una missione per la Chiesa e per il mondo. (CL, 2)

I laici non sono solo operai nella vigna ma sono parte della vigna stessa: "Io sono la vite voi i tralci" dice Gesù.

Pio XII, già nel 1946, affermò:

"I fedeli, e più precisamente i laici, si trovano nella linea più avanzata della vita della Chiesa; [...] perciò essi devono avere consapevolezza sempre più chiara, non solo di appartenere alla Chiesa ma di essere la Chiesa".¹

"Voi siete il sale della terra, ... voi siete la luce del mondo" (Mt 5,13.14)

A chi rivolge queste parole Gesù?

A tutti i suoi discepoli, perché il Vangelo è per tutti. Non c'è una parte del vangelo per i Vescovi, un'altra per i sacerdoti, un'altra ancora per i religiosi e infine una per i laici.

Tutto il Vangelo è per tutti.

Il laico deve abbandonare il suo atteggiamento passivo come di colui che sta steso, immobile e paralizzato nel proprio letto e aspetta di essere accudito, di ricevere da mangiare, di essere lavato, ecc. Il laico spesso si comporta così nella Chiesa; chiede alla Chiesa di dargli il minimo indispensabile per sopravvivere: la Messa domenicale, i Sacramenti, una stanca e problematica vita di comunità e niente più. I più fortunati, poi, ricevono una formazione che a volte si rivela scarna se non addirittura sterile in quanto non in grado di soddisfare le esigenze reali dell'uomo di oggi

E' quindi necessario:

- che il laico si "senta" in maniera diversa all'interno della Chiesa.
- svegliare *il gigante dormiente*, come diceva Giovanni Paolo II riferendosi ai laici. Il laicato è il gigante della Chiesa e, secondo il Papa, è addormentato per propria volontà
- riscoprire la propria dignità a partire dal Battesimo
- riscoprire la propria vocazione a partire dal Battesimo

Se è importante che il laico si senta in maniera diversa all'interno della Chiesa, è altrettanto necessario che i presbiteri guardino ai laici in modo nuovo. Di fatto è necessario riscrivere i rapporti tra sacerdoti e laici, è necessario ridefinire i confini e le competenze di ciascuno.

¹ Pio XII, Discorso ai nuovi Cardinali (20 febbraio 1946).

All'inizio di questo terzo millennio forse è davvero urgente cominciare a guardare al mondo insieme: sacerdoti e laici. Ciò significa imparare a collaborare. E' necessario superare il modello secondo cui il sacerdote è "per" il laico mentre il laico è semplicemente oggetto passivo delle cure pastorali e spirituali del sacerdote. E' necessario, invece, che il laico si ponga a fianco del sacerdote come soggetto collaborativo.

Con questo non voglio dire che il sacerdote non debba essere visto come "pastore", ma ritengo invece che il rapporto tra pastore e gregge debba essere arricchito da ulteriori componenti quali il rispetto, la stima, l'amicizia, il riconoscimento della reciproca dignità e vocazione, il sostegno vicendevole, ecc., soprattutto se parliamo del rapporto tra sacerdoti e laici impegnati.

1.1. Chi sono i laici

Cominciamo con il vedere come il Concilio Vaticano II ha definito i fedeli laici, cancellando in un sol colpo una concezione del laico vecchia di secoli e posta tutto in negativo

Col nome di laici si intende qui l'insieme dei cristiani ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano.

Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici. [...] Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. (LG, 31)

Traendo spunto dalla definizione di laici data dalla *Lumen gentium*, Giovanni Paolo II nel n.15 della *Christifideles laici* puntualizza ed amplia il concetto di vocazione laicale:

In forza della comune dignità battesimale il fedele laico è corresponsabile, insieme con i ministri ordinati e con i religiosi e le religiose, della missione della Chiesa.

Ma la comune dignità battesimale assume nel fedele laico *una modalità che lo distingue, senza però separarlo*, dal presbitero, dal religioso e dalla religiosa.

Certamente *tutti i membri* della Chiesa sono partecipi della sua dimensione secolare; ma lo sono in *forme diverse*. In particolare la partecipazione dei *fedeli laici* ha una sua modalità di attuazione e di funzione che, secondo il Concilio, è loro «propria e peculiare»: tale modalità viene designata con l'espressione «indole secolare».

In realtà il Concilio descrive la condizione secolare dei fedeli laici indicandola, anzitutto, come il luogo nel quale viene loro rivolta la chiamata di Dio: «*Ivi sono da Dio chiamati*». Si tratta di un «luogo» presentato in termini dinamici: i fedeli laici «vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli gli impieghi e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta». Essi sono persone

che vivono la vita normale nel mondo, studiano, lavorano, stabiliscono rapporti amicali, sociali, professionali, culturali, ecc.

Il «mondo» diventa così l'ambito e il mezzo della vocazione cristiana dei fedeli laici, perché esso stesso è destinato a glorificare Dio Padre in Cristo. Il Concilio può allora indicare il senso proprio e peculiare della vocazione divina rivolta ai fedeli laici. Non sono chiamati ad abbandonare la posizione ch'essi hanno nel mondo. Il Battesimo non li toglie affatto dal mondo, [...] ma affida loro una vocazione che riguarda proprio la situazione intramondana: i fedeli laici, infatti, «sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo [...].

Nella loro situazione intramondana, infatti, Dio manifesta il suo disegno e comunica la particolare vocazione di «cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio».

Appare chiaramente quindi come il laico abbia una sua specifica vocazione che non è data “per esclusione” (il sacerdote ha la sua vocazione, così come il religioso ha la sua, il missionario, ecc.; chi non ha nessuna vocazione particolare è laico), ma ha una sua dignità e una sua motivazione e origine teologica ed ecclesiale.

D'altra parte il Papa prosegue dicendo:

Il Concilio considera la loro condizione non semplicemente come un dato esteriore e ambientale, bensì come una realtà destinata a trovare in Gesù Cristo la pienezza del suo significato. Anzi afferma che «lo stesso Verbo incarnato volle essere partecipe della convivenza umana (...) Santificò le relazioni umane, innanzitutto quelle familiari, dalle quali traggono origine i rapporti sociali, volontariamente sottomettendosi alle leggi della sua patria. Volle condurre la vita di un lavoratore del suo tempo e della sua regione».

1.2. Chiamati alla santità

Questa chiamata del tutto particolare e peculiare dei laici, di essere cioè fermento all'interno del mondo, deriva direttamente dalla loro vocazione che è quella di santificarsi nel mondo e nell'ordinaria vita quotidiana.

La *Christifideles laici* chiarisce molto bene questo aspetto al n. 17 quando parla dell'unità di vita dei fedeli laici in una delle pagine più belle e significative di tutta l'esortazione apostolica:

La vocazione dei laici: santificarsi nel mondo

La vocazione dei fedeli laici alla santità comporta che la vita secondo lo Spirito si esprima in modo peculiare nel loro *inserimento nelle realtà temporali* e nella loro *partecipazione alle attività terrene*.

Il Concilio afferma categoricamente: «Né la cura della famiglia né gli altri impegni secolari devono essere estranei all'orientamento spirituale della vita». A loro volta i Padri sinodali hanno detto: «L'unità della vita dei fedeli laici è di grandissima importanza: essi, infatti, debbono santificarsi nell'ordinaria vita professionale e sociale. Perché possano rispondere alla loro vocazione, dunque, i fedeli laici debbono guardare alle attività della vita quotidiana come occasione di unione con Dio e di compimento della sua volontà, e anche di servizio agli altri uomini, portandoli alla comunione con Dio in Cristo».

La vocazione alla santità dev'essere percepita e vissuta dai fedeli laici, prima che come obbligo esigente e irrinunciabile, come segno luminoso dell'infinito amore del Padre che li ha rigenerati alla sua vita di santità. Tale vocazione, allora, deve dirsi una *componente*

essenziale e inseparabile della nuova vita battesimale, e pertanto un elemento costitutivo della loro dignità. [...] Agli occhi illuminati dalla fede si spalanca uno scenario meraviglioso: quello di tantissimi fedeli laici, uomini e donne, che proprio nella vita e nelle attività d'ogni giorno, spesso inosservati o addirittura incompresi, sconosciuti ai grandi della terra ma guardati con amore dal Padre, sono gli operai instancabili che lavorano nella vigna del Signore, sono gli artefici umili e grandi - certo per la potenza della grazia di Dio - della crescita del Regno di Dio nella storia. (CL, 17)

Dunque il nostro campo di azione è la nostra vita quotidiana, la nostra famiglia, il nostro lavoro.

Naturalmente se questo vale per i laici in genere, a maggior ragione vale per i Laici dell'Amore Misericordioso. Il nostro Statuto ha completamente recepito questa visione ed infatti agli artt. 1 e 2 leggiamo:

La Associazione è una unione di laici cristiani che partecipano, secondo la loro vocazione specifica, alla spiritualità ed alla missione della Famiglia religiosa dell'Amore Misericordioso

Il fine dell'Associazione è di favorire la santità della vita cristiana nei laici e di coinvolgerli più attivamente nella diffusione del regno di Dio nel mondo, secondo le indicazioni del Magistero della Chiesa, alla luce della spiritualità dell'Amore Misericordioso.

Il Battesimo

La definizione di laici data nella *Lumen gentium* n. 31 faceva riferimento al battesimo. Allo stesso modo nella *Christifideles laici* si parlava della vocazione alla santità come componente essenziale della vita battesimale. Tale vocazione, infatti, trae origine proprio dal Battesimo.

Il cristiano nel Battesimo è costituito, per grazia del Padre, *segno e presenza di Cristo* nel tempo e nel luogo in cui è chiamato a vivere e operare. E' segno di Cristo perché assume le stesse caratteristiche di Cristo: è infatti costituito, così come Cristo, sacerdote, re e profeta.

Sacerdote

Santificato con il Battesimo, il laico è chiamato a fare di tutta la sua vita un'offerta gradita a Dio.

Afferma infatti il Concilio Vaticano II:

Tutte infatti le loro attività, preghiere e iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e anche le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano offerte spirituali gradite a Dio attraverso Gesù Cristo (cfr. 1 Pt 2,5); nella celebrazione dell'eucaristia sono in tutta pietà presentate al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso².

Profeta

Santificato con il Battesimo, unto nella Confermazione, il laico è chiamato ad *annunciare Cristo e a vivere quello che annuncia*. E' costituito profeta.

² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 34

Come si realizza l'essere profeta:

- *annunciare e testimoniare* Cristo con la vita e la parola
- *illuminare*, con la Parola di Dio, la vita della persona umana e la realtà del mondo e della storia
- *denunciare* ciò che è di negativo nel mondo, ciò che si oppone al piano di salvezza e di amore di Dio
- *affermare, proclamare e difendere* tutto ciò che è buono e ispirato alla Parola e al disegno di Dio

Cristo, il grande profeta, [...] adempie il suo ufficio profetico fino alla piena manifestazione della gloria, non solo per mezzo della gerarchia, [...] ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce i suoi testimoni provvedendoli del senso della fede e della grazia della parola (cfr. At 2,17-18; Ap 19,10), perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale. [...] così i laici diventano araldi efficaci della fede in ciò che si spera (cfr. Eb 11,1), se senza incertezze congiungono a una vita di fede la professione di questa stessa fede. Questa evangelizzazione o annuncio di Cristo fatto con la testimonianza della vita e con la parola acquista una certa nota specifica e una particolare efficacia dal fatto che viene compiuta nelle comuni condizioni del secolo.

I laici quindi, anche quando sono occupati in cure temporali, possono e devono esercitare una preziosa azione per l'evangelizzazione del mondo.³

Re

Santificato con il Battesimo, unto nella Confermazione e alimentato nell'Eucaristia il laico è chiamato a servire i suoi fratelli, la società e il mondo.

Essere re, secondo il modello di Cristo, significa porsi al servizio degli altri. "Io sono in mezzo a voi come colui che serve" (Lc 22,27)

Ma essere re per il cristiano significa anche avere il giusto rapporto con il mondo, con il creato, con le cose.

In sintesi esercitare la propria regalità per il cristiano significa:

- *servire*
- *vivere libero dalle cose temporali*: il cristiano è signore, non schiavo delle cose. Si serve di esse in quanto gli necessitano per vivere.
- *impegnarsi per la vita, la giustizia, la pace, la solidarietà*, promuovendo ed edificando l'uomo sull'esempio di Cristo.

Da queste semplici premesse si capisce come la figura del laico, la sua dignità, la sua vocazione, in una parola la sua natura, acquista un respiro e un orizzonte decisamente più ampio di quello in cui l'abbiamo confinata noi. Il laico ha una potenzialità enorme che, troppo spesso, rimane inespresa. Ecco perché il Papa parlava di *gigante dormiente*, da risvegliare.

³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 35

2. La partecipazione dei laici alla vita della Chiesa – Comunione

Come abbiamo visto, i laici hanno una dignità ed una vocazione specifica e si inseriscono nella Chiesa con questo specifico bagaglio, con la loro specifica natura.

Nella Chiesa ci sono diverse vocazioni con diverse missioni, per poter evangelizzare tutti gli ambienti.

La vocazione di ciascuno non è quindi un qualcosa di personale ma va considerata all'interno del disegno di salvezza di Dio, il quale suscita le vocazioni per poter attuare il suo piano di salvezza.

Venir meno alla propria vocazione significa, allora, cancellare e distruggere il disegno di Dio.

Adempiere alla propria vocazione significa, innanzi tutto, essere chiamati a partecipare alla vita della Chiesa: "Io sono la vite voi i tralci". "Rimanete in me ed io in voi".

Dalla comunione dei cristiani con Cristo scaturisce la comunione dei cristiani tra loro. Per questa comunione Gesù prega: «Tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato».

*Tale comunione è il mistero stesso della Chiesa.*⁴

La comunione ecclesiale è, dunque, un dono, un grande dono dello Spirito Santo, che i fedeli laici sono chiamati ad accogliere con gratitudine e, nello stesso tempo, a vivere con profondo senso di responsabilità. Ciò si attua concretamente mediante la loro partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa, al cui servizio i fedeli laici pongono i loro diversi e complementari ministeri e carismi.

Il fedele laico «non può mai chiudersi in se stesso, isolandosi spiritualmente dalla comunità, ma deve vivere in un continuo scambio con gli altri, con un vivo senso di fraternità, nella gioia di una uguale dignità e nell'impegno di far fruttificare insieme l'immenso tesoro ricevuto in eredità. Lo Spirito del Signore dona a lui, come agli altri, molteplici carismi.»⁵

2.1. Ministeri e carismi

Il Concilio presenta i ministeri e i carismi come doni dello Spirito Santo per l'edificazione del corpo di Cristo e per la sua missione di salvezza nel mondo

Il carisma dunque è quel dono che viene dall'alto, che il Padre fa alla sua creatura e mediante il quale la creatura realizza la propria specifica somiglianza con Dio stesso. I ministeri nella chiesa sono tutti, anche se in modalità diverse, una partecipazione al ministero di Cristo.

Occorre però avere bene chiaro in mente che se c'è *unità di missione* nella chiesa, c'è però anche *diversità di ministeri*. E' necessario infatti distinguere tra i ministeri derivanti dal sacramento dell'Ordine – specifici quindi dei sacerdoti – e quelli derivanti dal Battesimo, Cresima ed eventualmente Matrimonio – e adatti quindi ai laici – .

⁴ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Christifideles laici*, n. 18

⁵ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Christifideles laici*, n. 20

Alle volte infatti si corre il rischio di non rispettare tali differenze e si assiste ad una progressiva "clericalizzazione" dei fedeli laici oppure ad una scarsa considerazione dei ministeri di origine battesimale per cui, di fatto, il fedele laico è escluso da ogni forma di partecipazione e collaborazione.

2.2. L'impegno apostolico nella Parrocchia

Una delle principali e immediate forme di partecipazione alla vita della Chiesa è l'impegno in Parrocchia e, in questo ambito, riveste particolare importanza l'attività dei Consigli pastorali parrocchiali ai quali i laici sono chiamati a partecipare, ma soprattutto a dare il loro contributo in termini di competenza, di preparazione, di fantasia, di genio creativo, di capacità progettuale, di inventiva, ecc.

Spesso invece, i nostri Consigli pastorali non sono in grado di proporre ed esprimere una progettualità ad ampio respiro sui temi di ordine pastorale ma si limitano alla risoluzione di problemi contingenti o, ancora peggio, alla gestione minimale delle attività parrocchiali lasciando al sacerdote l'onere di risolvere i problemi di programmazione pastorale.

3. La corresponsabilità dei laici nella Chiesa – Missione

In forza della comune dignità battesimale il fedele laico è corresponsabile, insieme con i ministri ordinati e con i religiosi e le religiose, della missione della Chiesa.

Ma la comune dignità battesimale assume nel fedele laico *una modalità che lo distingue, senza però separarlo*, dal presbitero, dal religioso e dalla religiosa.⁶

In virtù della sua vocazione battesimale il laico è chiamato a volgere lo sguardo verso il mondo che lo circonda e non a limitare la sua azione all'interno della chiesa.

Deve perciò passare da una partecipazione alla vita della chiesa ad una corresponsabilità nella missione della chiesa verso il mondo.

L'Esortazione *Evangelii nuntiandi*, ricorda che «il campo proprio della loro attività evangelizzatrice (dei laici) è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza. Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà, senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano, ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio dell'edificazione del Regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo».⁷

La corresponsabilità presuppone la partecipazione, ma va ben oltre.

La corresponsabilità ecclesiale presuppone che i fedeli vedano la Chiesa come la loro casa, la loro famiglia. Quando il laico accetta la Chiesa come sua famiglia, sua comunità, allora la missione della Chiesa è anche la sua missione; allora si sentirà davvero responsabile di attuarla.

Quando il pastore sarà davvero convinto che la Chiesa non è sua proprietà, ma di tutti i battezzati, allora sperimenterà la serenità di accettare i laici come fratelli necessari e responsabili come lui stesso è.

Ma quando, al contrario, il laico si lava le mani davanti alla missione della Chiesa, si sta ponendo fuori di essa, non si sente membro di essa, non la vede come la sua famiglia. Egli vive la Chiesa come qualcosa di lontano e ne dà un giudizio normalmente negativo. Vede nella Chiesa solo una istituzione e una organizzazione che non lo riguarda e non sente di avere alcuna responsabilità.

La difficoltà della corresponsabilità è evidente. Tale difficoltà nasce, principalmente, dalla natura umana con le sue aspirazioni, i suoi difetti, le debolezze che spesso soffocano le buone intenzioni. Siamo aperti al dialogo e alla collaborazione ma poi, alla fine, vogliamo imporre la nostra idea.

La corresponsabilità è dunque difficile ma non è impossibile e, affinché sia possibile, dobbiamo accettare in cuor nostro l'appartenenza alla Chiesa come un dono di Dio. Un dono che Dio fa a tutti i battezzati.

⁶ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Christifideles laici*, n. 15

⁷ Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, n. 70

Il Concilio, ancora una volta, presenta uno scenario bellissimo di collaborazione e corresponsabilità tra i pastori e i fedeli laici:

I laici, secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere, di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa.

I pastori, da parte loro, riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e margine di azione, anzi li incoraggino perché intraprendano delle opere anche di propria iniziativa. Considerino attentamente e con paterno affetto in Cristo le iniziative, le richieste e i desideri proposti dai laici e, infine, rispettino e riconoscano quella giusta libertà, che a tutti compete nella città terrestre.

Da questi familiari rapporti tra i laici e i pastori si devono attendere molti vantaggi per la Chiesa: in questo modo infatti si afferma nei laici il senso della propria responsabilità, ne è favorito lo slancio e le loro forze più facilmente vengono associate all'opera dei pastori.⁸

3.1. **Annunciare il Vangelo. La nuova evangelizzazione**

Si apre quindi il vasto campo dell'evangelizzazione, o meglio, della nuova evangelizzazione fatta di annuncio, di testimonianza, di stile di vita, di convinzione e di coerenza.

Scrive il Papa nella *Christifideles laici*:

Ciò sarà possibile se i fedeli laici sapranno superare in se stessi la frattura tra il Vangelo e la vita, ricomponendo nella loro quotidiana attività in famiglia, sul lavoro e nella società, l'unità d'una vita che nel Vangelo trova ispirazione e forza per realizzarsi in pienezza.

A tutti gli uomini contemporanei ripeto, ancora una volta, il grido appassionato con il quale ho iniziato il mio servizio pastorale: «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla Sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa "cosa è dentro l'uomo". Solo Lui lo sa! Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è in certo del senso della sua vita su questa terra. E' invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi - vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia - permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo Lui ha parole di vita, sì! di vita eterna»⁹.

Sarà la sintesi vitale che i fedeli laici sapranno operare tra il Vangelo e i doveri quotidiani della vita la più splendida e convincente testimonianza che, non la paura, ma la ricerca e l'adesione a Cristo sono il fattore determinante perché l'uomo viva e cresca, e perché si costituiscano nuovi modi di vivere più conformi alla dignità umana.

⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 37

⁹ Giovanni Paolo II, Omelia all'inizio del ministero di supremo pastore della chiesa (22 ottobre 1978).

3.2. L'impegno nella società e verso la società

"Penso a una Chiesa abitata da persone che faranno uscire il laicato dall'essere semplice collaboratore dell'apostolato gerarchico per diventare corresponsabile di una comune passione evangelica. E, infine, è urgente riattivare il *genio cristiano del laico* in Italia."

(don Franco G. Brambilla – Convegno Verona)

Guardando al mondo del sociale, della politica, dell'economia, una delle principali accuse che vengono rivolte alla Chiesa è che troppo spesso i Vescovi e il Papa in qualche modo interferiscono con la vita sociale e politica del Paese e, in un certo senso, parlano troppo.

Ma se i laici avessero capito la loro vocazione i Vescovi e il Papa non sarebbero costretti a ricordare alla società certi principi basilari. Il problema dunque non è dei Vescovi che parlano troppo, quanto dei laici che sono assenti!

Spetta al laico saper declinare nelle situazioni "secolari" l'annuncio cristiano. Spetta a lui trovare le parole per comunicare, in modo vero ed efficace, l'unica Parola che salva, portare l'annuncio della misericordia e del perdono nella città degli uomini, inserendolo nelle sue leggi, dialogare con le culture in cui è immerso, imparare ad ascoltarle, a metterle in crisi, a rianimarle alla luce del Vangelo.

In questo modo il laico cristiano contribuisce a incarnare, nella storia e nel tessuto della vita umana, la missione della Chiesa, come «sacramento universale di salvezza»¹⁰. In piena comunione con l'intera comunità cristiana è suo specifico compito adoperarsi per creare occasioni di testimonianza e di comunicazione del Vangelo. «nella vita quotidiana, nel contatto giornaliero nei luoghi di lavoro e di vita sociale [...]. Qui si incontrano battezzati da risvegliare alla fede, ma anche sempre più numerosi uomini e donne, giovani e fanciulli non battezzati, eredi di situazioni di ateismo o agnosticismo o seguaci di altre religioni»¹¹ cui offrire l'annuncio della Parola che salva.

(Mons. P. Rabitti)

Quanto sarebbe bello se ci fossero dei laici che avessero il coraggio e la preparazione per poter dire pubblicamente certe cose e poterle sostenere con argomentazioni solide, per poter prendere posizioni forti e coraggiose di fronte a questioni importanti e delicate, che fossero in grado di fare scelte di un certo spessore. Troppo spesso invece brilliamo per la nostra assenza, per il nostro silenzio, per il nostro conformismo alla mentalità di questo secolo.

"Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rm 12 ,2) scriveva s. Paolo ai Romani

Dobbiamo toglierci dalla mente l'idea di testimoniare Cristo e di aspirare alla santità semplicemente andando in parrocchia o venendo qui a Collevaleza. Non è qui che diventiamo santi! Noi dobbiamo diventare santi nella nostra condizione quotidiana, e solo lì possiamo farlo!! E' la nostra vocazione che ce lo impone.

¹⁰ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 48.

¹¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 58: «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 2001, 168.

4. La formazione

Tutto quello che abbiamo detto finora non si improvvisa. Riprendendo quanto detto da Mons. Rabitti: "Spetta al laico saper declinare nelle situazioni "secolari" l'annuncio cristiano. Spetta a lui trovare le parole per comunicare, in modo vero ed efficace, l'unica Parola che salva" risulta evidente che è necessaria anche una certa preparazione. La formazione assume allora un valore enorme ed importante ai fini della testimonianza, soprattutto nelle situazioni "secolari" dove il cristiano viene spesso sfidato e messo alla prova.

La formazione non deve essere solo finalizzata a qualcosa da fare, o come preparazione per un compito da svolgere, ma deve essere intesa soprattutto come un "dare forma" alla propria vocazione. Una formazione che sia capace di porre in relazione e far sviluppare in maniera armoniosa la vita e la fede, risanando quella frattura tra vita e fede più volte ricordata dal Papa e dal Concilio.

La formazione è un impegno ma, innanzi tutto, va vista come dono di Dio per vivere la fede.

Elementi irrinunciabili per una formazione sana e solida sono:

- *ascolto attento e obbediente della Parola di Dio*: ascoltare la Parola con atteggiamento di fede – è Dio che ci parla – ascoltarla in modo da incarnarla. Approfondire lo studio della Parola, – non è sufficiente una lettura semplice e spontanea della Parola di Dio – .
- *ascolto, studio e conoscenza della parola della Chiesa*, del Magistero, dei documenti del Concilio Vaticano II, della dottrina sociale della Chiesa.
- *spazio per la preghiera* filiale, personale, comunitaria, costante. E' il momento in cui quello che si è acquisito con la mente scende nel cuore.
- *vita di comunità*: dove poter camminare insieme, crescere insieme; E' il luogo in cui ciò che si è acquisito con la mente e ciò che si è calato nel cuore, finalmente, si trasforma in vita.

E' necessario che tutto questo processo sia illuminato e sostenuto dall'azione dello Spirito. "Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni".